

פרשת וַאֲרָא

Parashàt VaEra

6:2-9:35

Giustificazione per fede

Nella *parashàh* della scorsa settimana si è parlato di come Moshéh ed Aharòn furono incaricati di andare al cospetto del faraone e di consegnargli un messaggio da parte di HaShem: «Lascia andare il Mio popolo, affinché possano farmi una festa nel deserto». Il faraone non solo respinse tale richiesta, ma impose decreti ancora più severi contro gli israeliti, facendoli soffrire miseramente. Moshéh allora fece appello a D-o, il che lo rassicurò che il faraone alla fine avrebbe ceduto a causa della “forza maggiore” del potere di D-o di liberare il Suo popolo.

All’inizio della nostra porzione si legge:

וַיְדַבֵּר אֱלֹהִים אֶל-מֹשֶׁה
וַיֹּאמֶר אֵלָיו אֲנִי יְהוָה:

*Va-ydabbèr Elohim el-Moshèh va-yyòmer elàv:
Anì HaShem!*

«E D-o parlò a Moshéh, dicendogli: “Io sono HaShem” [...]» (6:2)

וַאֲרָא אֶל-אַבְרָהָם אֶל-יִצְחָק וְאֶל-יַעֲקֹב
בְּאֵל שַׁדַּי וּשְׁמִי יְהוָה לֹא נֹדַעְתִּי לָהֶם:

*VAERÀ el-Avrahàm el-Ytzchàq ve-el-Ya’aqòv
be-El Shaddày u-shemì HaShem lo’ nodàtti lahèm*

«[...] Mi mostrai ad Avrahàm, a Ytzchàq e a Ya’aqòv come Potente che nutre, guarisce e provvede [trad. integrale di El Shaddày]; ma non mi feci conoscere da loro con il Mio Nome “HaShem”» (v.3)

Dalla nostra lettura si può notare che il nome divino HaShem, cioè il Tetragramma, era noto già *in senso cognitivo* dai padri pre-mosaici, ma questo passaggio (e la rivelazione che accompagna i quattro verbi di redenzione di HaShem: libererò, consegnerò, redimerò, prenderò) avevano lo scopo d’indicare che l’esperienza diretta del potere e della gloria di HaShem non era stata completamente colta dai patriarchi d’Israele.

Nota storico-archeologica

Il Tetragramma in realtà era già noto nella penisola araba in modo nominale, prima ancora che Moshéh nascesse. Il nome del D-o degli ebrei, dunque, non era sconosciuto, ma doveva appartenere già ad una delle divinità conosciute dai madianiti. Ytrò, infatti, quando saprà la notizia che il D-o di suo genero Moshéh aveva aiutato gli ebrei a fuggire dall’Egitto in maniera gloriosa, riconoscerà che יהוה «è più grande di tutti gli dèi» (18:11). Non disse che era l’unico vero Dio, ma semplicemente il più grande fra essi. HaShem, in realtà, era conosciuto dai pagani d’Arabia, ma gli ebrei (Moshéh) lo presero per sé come proprio D-o unico il quale si rivelò sul monte solo 40 anni dopo l’arrivo di Moshéh in Midyan.

Alcuni studiosi dibattono sul fatto che il nome espresso nel Tetragramma ebraico non sia solo il nome di una divinità antica, ma anche il nome di una regione o territorio d’Arabia. Gli stessi egizi, attraverso una testimonianza rimasta intatta grazie ad una stele, ricordavano i cosiddetti “beduini shasu” (o gli *apiru*, cioè ebrei) come «quelli di yhwh», dove non si ha ancora l’assoluta certezza se



La più antica testimonianza archeologica del nome di D-o proviene da una stele egizia.

con la frase egizia *ta shashu yhwh* («terra dei beduini shasu, quelli di... yhwh»), si faccia riferimento a una divinità o a una località. A prescindere da tutto, abbiamo comunque la testimonianza archeologica antichissima che gli egiziani dovevano conoscere questo nome, qualunque fosse stata la sua natura. Il D-o degli ebrei, quindi anche dei cristiani, ha origini arabe non ebraiche.¹ Se i

¹ I brani di Dt 33:2; Gdc 5:4 e Aba 3:3 dimostrano la provenienza di Yhwh dalla penisola araba. HaShem, infatti, si rivela a Moshéh sul monte Chorev (Oreb), in Arabia. Ytrò conosceva già questa divinità e la accettò come la più potente fra tutte le altre. Yhwh non può essere un nome di origine ebraica, perché al tempo di Moshéh (il quale parlava in egiziano) l’ebraico nemmeno esisteva come lingua sia scritta che

patriarchi non avevano conosciuto D-o col nome tetragrammatico è perché non abitarono mai nella penisola arabica, quindi non entrarono mai in contatto con una località o divinità di nome YHWH.²

D-o quindi disse a Moshéh che avrebbe adempiuto la Sua promessa rivolta ai tre patriarchi dando agli israeliti la terra di Kenà'an e che aveva udito i gemiti dei figli d'Israele causati dagli egiziani che li tenevano in schiavitù (v.5). Quindi ordinò a Moshéh di rivolgere al popolo una settu-
plice promessa (vv.6-8):

1. **Vi farò uscire** da sotto le angherie di Mitzràim (questo viene detto due volte);
2. **Vi libererò** dal vostro lavoro;
3. **Vi redimerò** con braccio steso e con grandi giudizi;
4. **Vi prenderò** per Me come popolo;
5. **Sarò per voi D-o**;
6. **Vi farò entrare** presso la terra che ho giurato di dare ad Avrahàm, a Ytzchàq e a Ya'aqòv;
7. **La darò** loro come proprietà.

Da notare che le prime due promesse sembrano essere quasi la stessa promessa in quanto sono promesse in cui il lavoro e le angherie sarebbero terminate; in realtà indicano due tipologie di promesse differenti: la prima («vi farò uscire») implica l'effettiva *uscita geografica* degli ebrei dalla terra d'Egitto. In questo modo avrebbero cessato di essere schiavi e dipendenti della giurisdizione egiziana dal punto di vista pratico. La seconda promessa («vi libererò») implica invece la cessazione della condizione di schiavitù dal punto di vista emotivo: sebbene gli ebrei all'inizio terminarono di *essere* schiavi dal punto di vista fisico, per un tempo continuarono ad essere schiavi dal punto di vista psicologico. Finché si continua a ragionare con una mentalità di schiavo, si rimane schiavi di qualcosa nonostante non si sia più soggetti ad un lavoro forzato. I veri schiavi sono coloro che rimangono dentro la prigione delle proprie convinzioni piuttosto che coloro che svolgono il lavoro manuale di schiavo. Yosef, infatti, sebbene fu ridotto a schiavo, non ragionò mai da schiavo. Dunque era psicologicamente libero sebbene praticamente "ai domiciliari" in Egitto.

Le quattro coppe della Pasqua ebraica

Durante il tradizionale *Seder* della Pasqua ebraica si bevono quattro calici (o coppe) di vino (o succo d'uva) per

parlata. Le prime iscrizioni rinvenute in ebraico antico risalgono intorno al 1000 a.C. circa (quindi 3000 anni fa), mentre la data dell'esodo si aggira intorno al 1450 a.C. HaShem quindi non è una "divinità ebraica" (etnico), ma il Dio arabo degli ebrei (di un popolo).

² Per ulteriori approfondimenti si veda il mio *Commento all'Esodo*.

ricordare queste sette promesse di D-o. Questi calici sono i seguenti:

1. **Il Calice della Santificazione:** «Vi farò uscire da sotto le angherie», cioè הוצאתי *hotzeti*. Questo primo calice "distingue" il tempo della Pasqua (il *Qiddush*);
2. **Il Calice della Liberazione:** «Vi libererò dal vostro lavoro», cioè הוצלתי *hitzalti*. Il secondo calice celebra la storia dell'esodo (*maggid*) e racconta le dieci piaghe (עשר המכות *eser ha-makkòt*).
3. **La Coppa della Redenzione:** «Vi redimerò con braccio steso», cioè גאֵלתי *ga'alti*. La terza coppa celebra la redenzione di D-o attraverso il sangue dell'agnello alla fine del pasto (dopo aver mangiato l'*afiqoman*, cioè il dessert). Questo fu il calice che Yeshua santificò per commemorare il «sangue del *B'rit Chadashah*» che versò per la remissione dei nostri peccati (Lu 22:20; Mt 26:28).
4. **Il Calice della Restaurazione:** «Vi prenderò per me come popolo», cioè לקחתי *liqachtì*. Questa coppa chiude la Pasqua ebraica (*hallel*). Dal momento che Yeshua disse ai suoi discepoli che non avrebbe bevuto la quarta coppa se non solo quando sarebbe ritornato (Mt 26:29), può essere chiamata *Coppa della Restaurazione* perché sarà interamente bevuta solo dopo che «tutto Israele sarà salvato» (Rm 11:26).
5. **La Coppa di Eliah:** i saggi che hanno redatto il testo della tradizionale *haggadàh* hanno voluto aggiungere un quinto calice sulla base della promessa: «vi farò entrare presso la terra che ho giurato di dare» (6:8) ai patriarchi, sebbene al tempo in cui fu composta la *haggadàh*, questa promessa non era stata mantenuta. Una quinta coppa fu quindi aggiunta al tavolo come *Coppa di Eliah* e la sua promessa si espresse nella speranzosa ed augurale affermazione: «l'anno prossimo a Gerusalemme». Oggi possiamo dire: «l'anno prossimo a Gerusalemme *restaurata dal Mashiach*». A rigor di termini, i saggi avrebbero dovuto includere anche una sesta coppa per il *Seder*, in base alla promessa che il Signore avrebbe dato la terra di Kenà'an come possesso ed eredità eterna.

Quando Moshéh annunciò agli israeliti la Buona Notizia (vangelo) dell'imminente redenzione di D-o (che si sarebbe compiuta un anno dopo le piaghe), il popolo non prestò ascolto alle sue parole a causa della *miqtzer ruach*, «mancanza di respiro» provocata dalla dura schiavitù. Il Signore disse quindi a Moshéh: «Entra e di' al faraone, il re di Mitzràim, di far uscire il popolo di Ysra'él dal suo paese». Moshéh allora cercò a modo suo di far ragionare D-o dicendogli che se i suoi stessi fratelli israeliti non lo avessero ascoltato, a maggior ragione come avrebbe potuto ascoltarlo il faraone? La narrazione non fornisce una

risposta esplicita alla domanda di Moshéh, anche se ripete che D-o “incaricò” Moshéh ed Aharòn di portare il popolo fuori dall’Egitto (6:13).

Il testo continua poi dando la genealogia dei due fratelli, tale da funzionare come una sorta di preludio all’affermazione:

«E HaShem disse a Moshéh: “Vedi, ti ho stabilito come autorità [il Targum traduce *elohim* con *rav*, “maestro”] nei confronti del faraone, mentre, tuo fratello Aharòn sarà il tuo portavoce. Quanto a te, parlerai con tutto ciò che ti ho comandato; quanto a tuo fratello Aharòn, egli parlerà al faraone che lasci andare i figli di Ysra’èl dal suo paese» (7:1-2).

Poi D-o dice che avrebbe indurito il cuore del faraone in modo da non ascoltarli, il che Lo avrebbe portato ad eseguire il giudizio sull’Egitto per l’oppressione causata al popolo ebraico.

«Allora il faraone non vi ascolterà; perciò metterò la Mia mano in Mitzràim e farò uscire le Mie schiere con il Mio popolo, i figli di Ysra’èl, dal paese di Mitzràim in grandi giudizi» (v.4)

Fu quando il faraone si rifiutò di lasciare andare il popolo per adorare l’Eterno che iniziò la “resa dei conti” tra il regno dell’uomo e il regno di D-o. La Toràh ci dice che Moshéh aveva 80 anni e Aharon 83 quando si presentarono per la prima volta al cospetto del faraone (7:7). Nel loro primo incontro, il bastone di Aharon si trasformò in un serpente che inghiottì i bastoni degli stregoni egiziani che anch’essi trasformarono in serpenti (7:9-13). Tuttavia, il faraone indurì il suo cuore e si rifiutò di lasciare andare gli israeliti. D-o iniziò quindi ad inviare una serie di piaghe progressivamente sempre più gravi contro gli egiziani.

Le prime due piaghe (le acque del Nilo mutate in sangue e l’invasione delle rane) furono replicate dai maghi egiziani con molta facilità, tant’è che il faraone non ne rimase affatto impressionato. Era come se il re d’Egitto stesse assistendo, annoiato, ad una delle consuete esibizioni di magia per intrattenerlo. Ma quando la terza piaga (moscerini) afflisse il paese, allora lì i maghi cominciarono a spaventarsi perché le loro arti occulte non gli permettevano di replicare il prodigio. Alla quarta piaga (assalto di animali selvatici) il faraone decise di allentare un po’ la presa pensando che forse sarebbe stato meglio permettere agli israeliti di andare ad adorare il loro D-o, senza però permettergli di allontanarsi di oltre 3 giorni di cammino, cioè di oltrepassare i confini d’Egitto affinché non fuggissero. Ma dopo che questa piaga fu attenuata, il faraone ritornò nuovamente ad indurire il suo cuore e cambiò idea. Nemmeno la quinta piaga (pestitenza) né la sesta (piaghe alla pelle) riuscirono a far cambiare idea al

faraone. Allora alla settima piaga (tempesta: grandine e fuoco mescolati) il bestiame e la vegetazione d’Egitto furono devastati.

Nonostante abbia visto tutti questi segni, il faraone rimase impassibile, quasi come se lui stesso – considerato dagli antichi come un dio in terra – intendesse sfidare il rivale D-o degli ebrei. Allora, dopo che il faraone non si lasciò convincere, D-o fece in modo che lui indurisse ulteriormente il suo cuore, ponendo le basi per le ultime piaghe e sul grande esodo degli israeliti.

Le piaghe d’Egitto

Le piaghe d’Egitto, ovvero le *makkot Mitzràim*, si riferiscono alle calamità che si abbatterono sull’Egitto per mezzo del «dito» del D-o d’Israele. Dato che sull’Egitto furono riversate in totale dieci piaghe distinte e che seguono una logica non casuale, esse sono chiamate anche “le dieci piaghe”. Queste sono menzionate anche nei Salmi 78:44-51 e 105:23-39. Nella *Parashàt VaErà* sono descritte solo le prime 7 delle 10 piaghe totali, ma di seguito propongo l’elenco completo:

1. **מַכַּת דָּם** *makkat dam*: l’acqua mutata in sangue (7:14-25);
2. **מַכַּת צְפַרְדֵּי** *makkat tzefardèa*: l’invasione delle rane provenienti dal Nilo inquinato (7:25-8:11);
3. **מַכַּת קִינִים** *makkat kinim*: invasione di moscerini provenienti dalla polvere (8:12-15);
4. **מַכַּת עֲרֹב** *makkat aròv*: invasione di sciami di mosche o bestie selvatiche (8:20-32);
5. **מַכַּת דֶּבֶר** *makkat dever*: pestilenza e morte del bestiame egiziano (9:1-7);
6. **מַכַּת שְׁחִין** *makkat shechin*: piaghe nel corpo (9:8-12);
7. **מַכַּת בָּרָד** *makkat barad*: grandine e fuoco (9:13-35);
8. **מַכַּת אַרְבֵּה** *makkat arbèh*: invasione di un immenso sciame di locuste trasportate da un vento orientale (10:1-20);
9. **מַכַּת חֹשֶׁךְ** *makkat choshekh*: calano le tenebre sull’Egitto (10:21-29);
10. **מַכַּת בְּכוֹרוֹת** *makkat bekoròt*: morte dei primogeniti (11:1-12:36).

Osservando più da vicino queste piaghe, si nota che esse non colpirono gli ebrei. Se fossero state semplici calamità naturali, gli ebrei sarebbero stati coinvolti perché la natura non seleziona né ha la facoltà di scegliere da sé chi o cosa colpire e/o risparmiare. Le piaghe erano come “telecomandate” da un essere superiore. Gli ebrei furono testimoni oculari dell’ira di D-o, ma ne rimasero totalmente indenni.

Inoltre, in Es 12:12, D-o dice qualcosa che sembra essere una chiave di lettura molto importante per comprendere forse la vera natura delle piaghe: «farò giudizi di tutte le divinità di Mitzràim». Pertanto, nelle piaghe si possono ravvisare degli attacchi che HaShem ha sferrato direttamente nei confronti dei suoi dèi avversari, quelle divinità pagane (inesistenti) che in alcun modo vengono in soccorso ai propri sudditi egiziani. Quindi, le piaghe sono anche dei simboli utilizzati contro gli dèi venerati nella mitologia ed occultismo egiziani. Vediamoli insieme:

1. L'acqua mutata in sangue ha colpito Hapi e/o Khnum, il dio del Nilo;
2. L'invasione delle rane provenienti dal Nilo colpisce Heket, la dea della fertilità e dell'acqua;
3. I moscerini provenienti dalla polvere sono un attacco sferrato a Geb, il dio della terra;
4. Il dio della creazione Khepri, nonché signore delle mosche (cfr. *Baalzebub* per gli ebrei) o degli scarabei viene afflitto dalla piaga degli sciami o bestie selvagge.
5. La morte del bestiame offende sia Apis, la dea degli animali raffigurata come un toro, che Osiride;
6. Le piaghe sulla pelle toccano Iside, la dea della natura, della pace e della guarigione fisica;
7. Grandine e fuoco (cioè una forte tempesta) offendono Nut, la dea della volta celeste, nonché sorella di Geb (terza piaga);
8. Le locuste inviate dai venti d'oriente colpiscono il dio Seth, sovrano delle tempeste, dell'oscurità e del disordine;
9. I tre giorni di oscurità "spengono" la luce splendente del dio Ra, il sole, attraverso Seth, il dio dell'oscurità. Questa piaga fa sì che gli egiziani credano che gli dèi stessi d'Egitto lottino fra loro e che siano adirati con il popolo egiziano. E ancor più sconvolgente è che Ra è il dio degli dèi, atterrato e sconfitto.
10. La morte del primogenito tocca in prima persona il dio in terra, il faraone che era considerato l'incarnazione di un dio, il *figlio di Ra*.

Ecco come HaShem si è preso beffe degli egiziani e dei loro dèi utilizzando contro di loro le loro stesse credenze religiose.

Acronimo delle dieci piaghe

Durante il *Seder* pasquale ebraico, mentre si beve il secondo calice di vino vengono recitati i nomi delle dieci piaghe. Da tempo ormai è praticata un'usanza per recitare tre acronimi – formate dalla prima lettera del nome di ciascuna piaga – mentre si beve dalla coppa: *detzak*, *adash*, *beachav*.

בְּאֹזֶבֶת	עֲדָשׁ	דִּצְקָה
beachav	adash	detzak
בָּרָד Barad	עֲרוֹב Arov	דָּם Dam
אַרְבֵּה Arbèh	דֵּבֵר Dever	צִפְרָדֵּי Tzefardea
חֹשֶׁךְ Choshech	שֶׁחִין Shechin	כִּנִּים Kinnim
בְּכוֹרוֹת Bekorot		

Ma da dove nascono questi tre acronimi?

Midrash sul bastone di Moshéh

Secondo [Pirgey Avot](#) 5:6, il bastone di Moshéh era una delle dieci cose che furono create al crepuscolo del primissimo *erev Shabbat*. Sul bastone c'erano incise le lettere ebraiche che formavano i tre acronimi delle dieci piaghe.

Tale bastone fu inizialmente dato ad Adam nel giardino in Eden che a sua volta lo passò a Chanok (Enoc). Chanok poi lo diede a Noach che a sua volta lo diede ad Avrahàm. Avrahàm lo consegnò a Ytzchàq e Ytzchàq lo diede a Ya'aqòv che poi lo portò con sé in Egitto. Dopo la morte di Ya'aqòv, il bastone lo prese Yosef e, quando in seguito morì anche lui, il bastone fu riposto nel palazzo del faraone. Ytrò, che secondo la tradizione fu uno dei consiglieri del faraone, in seguito ne prese possesso e lo piantò nel suo giardino in Midyan. Nessuno fu in grado di rimuovere quel bastone da lì, finché non venne Moshéh che riuscì ad estrarlo dal terreno. Quando Ytrò lo vide, si convinse che Moshéh sarebbe stato l'unico di cui D-o si sarebbe servito per riscattare Israele dall'Egitto, quindi gli diede in moglie sua figlia Tzipporah (si noti inoltre la notevole somiglianza della famosa leggenda di "Re Artù" che estrasse la spada nella roccia. Probabilmente la leggenda di re Artù deve aver tratto ispirazione da questa tradizione rabbinica).

La centralità dell'Esodo

L'esodo è forse l'evento più fondamentale della storia ebraica. Oltre ad essere commemorato ogni anno durante la Pasqua ebraica (Es 12:24-27; Nu 9:2-3; Dt 16:1), è esplicitamente menzionato nel primo dei Dieci Comandamenti («Io sono HaShem, tuo D-o, che ti ha fatto uscire dal paese di Mitzràim», Es 20:2) e viene richiamato ogni Shabbat (Dt 5:12-15). Le feste di Shavuot e Sukkot allo stesso tempo ne derivano (il primo ricorda il dono della Torah nel Sinà e il secondo ricorda la cura di D-o mentre la generazione dell'esodo si spostava dall'Egitto verso la Terra Promessa). In effetti, quasi tutti i comandamenti della Torah (comprese le leggi del Tabernacolo e del sistema sacrificale) possono essere fatti risalire proprio alla storia dell'esodo. Ancora più importante, l'esodo prefigura

ra ed esemplifica l'opera di redenzione (*gheulah*) data attraverso la vita sacrificale di Yeshua il Mashiach, il vero Re dei Giudei e l'Agnello di D-o.

Ma per quanto Moshéh fosse importante per la storia dell'esodo, è altresì indispensabile ricordare che solo D-o può essere chiamato il Liberatore o Redentore d'Israele. D-o – non Moshéh – è giustamente il fulcro della storia dell'esodo (infatti, persino l'*haggadah* pasquale non menziona mai il nome di Moshéh!). Quando Moshéh agiva con le sue proprie forze, allora diventava un "mes-sia fallito". Egli aveva bisogno di essere umiliato nel deserto prima di poter imparare a riconoscere la Divina Presenza... fu solo dopo aver incontrato il messaggero celeste di D-o, in mezzo al cespuglio ardente, che gli fu permesso di svolgere il ruolo di servitore e mediatore di D-o.

Un altro pensiero. È evidente che lo scopo centrale della redenzione di D-o è di conferire libertà e dignità al Suo popolo. Come rivela la vicenda del faraone, D-o non accetta gli oppressori, i dittatori o i leader mondiali megalomani che negano la verità pur riconoscendola come tale e che quindi cercano di schiavizzare gli esseri umani creati a Sua immagine e somiglianza. Proprio come D-o ha giudicato l'Egitto per la sua oppressione e violenza, così un giorno spezzerà i governanti di questo mondo con una verga di ferro e li frantumerà in mille pezzi come un vaso (Sl 2:9-10).

È importante ricordare che l'Eterno ci redime in modo che possiamo diventare Suoi figli e quindi essere rivestiti di eterna dignità. La nostra redenzione ci rende eredi del Regno di D-o sulla terra e allo stesso tempo cittadini del Cielo. Non dobbiamo mai considerarci schiavi né dello Stato né delle banche, né della paura né dei rituali religiosi o della propaganda (Gal 5:1). D-o ha rinunciato a Suo Figlio per noi in modo che potessimo essere liberi di vivere come Suoi cari figli. Tutte le minacce della società e dei sistemi mondiali – economico, religioso, sociale, ecc. – sono rese vuote e vane dalla gloriosa redenzione che ci è stata data in Yeshua, nostro Salvatore.

Lo scopo della redenzione di D-o è che siamo ricreati in libertà e dignità come amati figli di D-o. Siamo salvati per amore dell'amore e dell'onore di D-o.

Ricorda, caro talmid, che **il Padre celeste non ci ama perché siamo giusti; piuttosto, Egli ci giustifica proprio perché ci ama.** La libertà che D-o dà è il potere di scegliere il bene piuttosto che il male.

Giustificazione per fede

La fede è l'essenza di tutta la vera Torah del Cielo, poiché a parte essa nessuno può avvicinarsi a D-o (Eb 11:6). In effetti, lo scopo stesso della creazione è quello di ricevere l'amore del Creatore e, di conseguenza, chi ignora o sopprime questa verità non riesce a comprendere la ragione essenziale della propria esistenza. Il significato o il mes-

saggio della realtà stessa è rivelato nell'amore di D-o (1Gv 4:8).

Poiché l'amore per D-o dev'essere *testato* per garantirne l'integrità, è interessante notare come Ya'aqòv (e i suoi figli) seguì esplicitamente la guida di D-o prima di emigrare in Egitto, che successivamente portò alla loro oppressione da parte del "nuovo re" d'Egitto che non aveva conosciuto Giuseppe (cfr. Gn 46:1-7). Nonostante il tradimento spesso concesso dalle *apparenze*, tuttavia, considerano quanto sia grande il merito della *fede*, dal momento che Israele è stato redento dall'Egitto solo come una ricompensa per aver *confidato* nella promessa della propria liberazione, come è scritto: «il popolo credette [...] allora si inchinarono e si prostrarono» (4:31). **La salvezza è sempre stata basata sulla fede nell'amore e nella grazia di D-o.**

Come le preziose promesse di uno sposo alla sua amata, le parole della Torah devono essere mantenute «in fondo al cuore» (Pr 4:21-22) dove servono come fonte di vita. Pertanto, il profeta Geremia vide la terra assediata dagli stranieri e tuttavia firmò l'atto per riscattare la terra nei giorni a venire. Anche se doveva essere sfrattato dalla Terra Promessa e soggiogato dai babilonesi, Geremia non perse mai la fede nella promessa di D-o.

Il Talmud (*Makkot* 23b-24a) dice: «Moshéh diede a Israele 613 mitzvot; David le ridusse a 11 (Sl 15); Isaia a 6 (Is 3:15-16), Michea a 3 (Mi 6:8); Isaia li ridusse ancora a 2 (Is 56:1); ma Abacuc diede l'unico comandamento essenziale: *ve tzaddiq be-emunatò ychye*, letteralmente "il giusto, con la sua fiducia, troverà la vita" (Aba 2:4)».

הִנֵּה עֲפֹלָה לֹא־יִשְׂרָהּ נַפְשׁוֹ בּוֹ
וְצַדִּיק בְּאֱמוּנָתוֹ יַחֲיֶה:

*Hinne, uppelàh lo'-yoshrah nafshò bo
Ve-tzaddiq be-emunatò ychye*

«Egli è pieno d'orgoglio, non agisce rettamente; ma il giusto vivrà per la sua fede»

B'rit Chadashàh

Nel Nuovo Testamento, anche rabbi Shaul ha distillato i vari comandamenti della Torah a questo principio primordiale secondo cui il giusto *vivrà* per la sua fede (Rm 1:17; Gal 3:11; Eb 10:38). La vita spirituale è la benedizione della fede, poiché senza la fede siamo spiritualmente morti e non possiamo piacere a D-o (Eb 11:6). Come disse il re David: «HaShem è vicino a tutti quelli che lo invocano, a tutti quelli che lo invocano in verità» (Sl 145:18). D-o è vicino all'anima onesta che confessa la verità sul suo bisogno, proprio come D-o prende le distanze dall'anima orgogliosa e gonfia. Questa è la natura simile a quella del-

la fede. Funziona anche al contrario. La vera fede implica «camminare nelle vie di D-o» (Dt 28:9). Proprio come D-o è Misericordioso, così bisogna che noi pratichiamo la misericordia; proprio come Lui fa Grazia, così è importante compiere atti di grazia; proprio come D-o è Santo, così dobbiamo essere santi, ecc. Dobbiamo essere sinceri davanti all'Eterno (Dt 18:13; Mt 5:48) – cioè la vita *interiore* dev'essere in accordo con la vita *esteriore*, libera da ipocrisia e dissimulazione. Come ha attestato il profeta Geremia: «HaShem è il vero D-o; Egli è il D-o vivente e il Re eterno» (10:10; cfr. Gv 14:6). Pertanto, siamo chiamati a confidare nell'Eterno e a “nutrirci” della Sua fedeltà:

בֵּטַח בַּיהוָה וַעֲשֵׂה-טוֹב
שְׁכֵן-אֶרֶץ וְרַעַה אֱמוּנָה:

*Betach ba-HaShem va-aseh-tòv
shekan-’èretz u-re’ehy emunàh*

«Confida in HaShem e fa’ il bene, abita il paese e pascola la fedeltà» (Sl 37:3)

La fede cristiana non può mai essere separata dal sionismo teologico, poiché imputare la fedeltà e la verità di D-o a Israele significa contestare la Sua fedeltà e verità all’assemblea di Yeshua. No, D-o ha il piano sicuro per Israele che non fallirà mai e poi mai. Parlando dell’*acharìt hayamim* (fine dei giorni), il profeta dichiarò:

יִשְׂרָאֵל נוֹשַׁע בַּיהוָה תְּשׁוּעַת עוֹלָמִים
לֹא-תִבְשׁוּ וְלֹא-תִכְלַמוּ עַד-עוֹלָמֵי עֵד:

*Ysra’èl noshà ba-HaShem teshuàt olamìm
lo’-tevòshu ve-lo’-tikkolmù ad-òlme ad*

«ma Ysra’èl sarà salvato da HaShem mediante una salvezza eterna; voi non sarete svergognati né delusi, mai più in eterno» (Is 45:17).

Il messaggio della redenzione di D-o da parte d’Israele era profetico della sua salvezza per il mondo intero. Ciò che credi su Israele e sul popolo ebraico **influenzerà tutte le altre aree della tua teologia cristiana.**

Termina qui il nostro cammino nella seconda porzione del libro dell’Esodo. Se volete continuare a seguirci, vi ricordo di visitare la nostra pagina Facebook “Yeshivat Shuvu Italia” e di iscrivervi al canale YouTube per ricevere le notifiche dei nuovi video che caricheremo ancora fino alla fine dell’estate.

Vi ricordo sempre che le nostre *parashot* vengono interamente trascritte e messe a disposizione vostra

gratuitamente in formato PDF. Troverete tutti i collegamenti utili.³

Sono il talmid Daniele Salamone della Yeshivat Shuvu italiana e il nostro consueto appuntamento è per la prossima settimana. Vi ringrazio per l’ascolto, shabbat shalom, ve-lehitraot!

³ Collegati alla sezione delle [PARASHOT TORÀH](#) del mio Blog. I file in PDF saranno sempre messi a vostra disposizione **gratuitamente**. Nessuno è tenuto a rivenderle o a distribuirle a scopo di lucro.